



Ecco alcune tra le etimologie più ricorrenti:

1. T. Colimena dal greco significherebbe torre mutilata, troncata quindi una torre mozza. E torre mozza è un toponimo ricorrente nel basso salento.

2. Columena, sempre dal greco, potrebbe significare e non acqua stagnante ossia luogo dove termina la palude.

Altre supposizioni sono legate all'origine ellenica del toponimo:

- dovuto alla contrazione di (kalì limènon, buoni porti), oppure da (kollimèna, attaccati), in quanto la baia di Torre Colimena e l'attuale Salina dei Monaci apparivano agli occhi dei navigatori come due sicuri porti attaccati, attigui.
- O ancora, il nome potrebbe essere la contrazione di (kolympi mèri, luoghi per nuotare).

Altri, invece, ritengono che il nome derivi dal latino *columna* (colonna) in quanto, sul luogo, sono state reperite diverse colonne risalenti al periodo romano.

Pur mantenendo la sua inequivocabile origine greca, il nome Colimena è ricorrente anche nella letteratura spagnola come nome proprio femminile che si rifà, secondo alcune altre fonti, presumibilmente al nome della ninfa Colimena, una nereide marina della mitologia greca. Infine da Xalomena terra, regione distrutta. Colo - menalium Columen - ala

A favore della dizione "Columena", letta quasi sempre nei documenti studiati, e perciò ripetuta nel testo, si schiera Mario Spinosa, il quale afferma che l'uso del dialetto Culimena gli appare naturale derivazione dal latino *Columen*, minis, n. = culmine, cima, sommità. Il compilatore del Catasto Onciario, infatti, usa il toponimo Colomena, ingentilendo, come gli è d'uso frequente anche per altri termini, la parola, cioè trasformando la dialettale "u" in "o" (ad esempio: lu Resciu = lo Rescio). Il fenomeno per il quale la vocale latina "o" si trasforma nella dialettale "u", e la vocale latina "u" nella dialettale "i" è naturale. Pertanto: Columinis = Culimena = Columena).

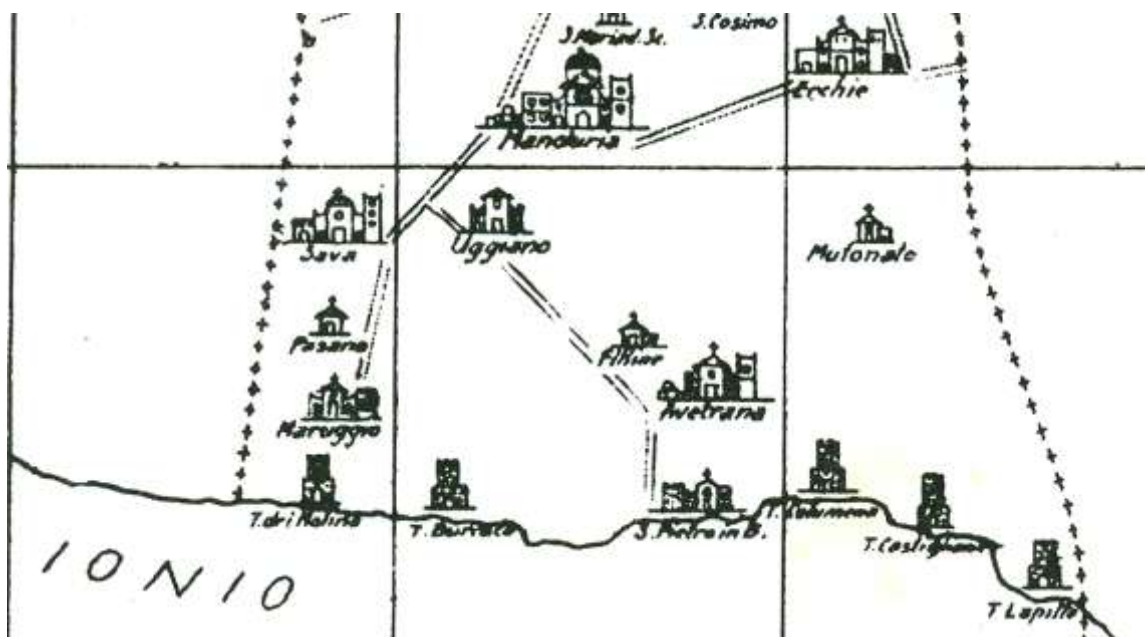
Al momento quindi la denominazione più antica è porto di Columena. Ma attenzione Columena riferito al porto e non alla torre in quanto quest'ultima non esisteva ancora. Avventurarsi nella ricostruzione etimologica di questa parola è un'operazione complessa e non è questa la sede. Ecco alcune tra le etimologie più ricorrenti: ma la radice potrebbe essere anche latina *Columen* (colonna) riferita alla solida e massiccia struttura della torre o magari intesa in senso figurato come pilastro difensivo contro la pirateria turca.

Altre etimologie rimandano alla voce latina *columna*, is, colonna. Alcuni storici quali Plinio e Petronio informano che i romani svolgevano un intenso traffico di marmi con navi dette lapidarie che partendo dall'Asia minore costeggiavano la Grecia per poi giungere a Leuca. Qui poi a seconda delle condizioni del mare si dirigevano verso Brindisi o Taranto. Il trasporto via mare da Taranto a Roma risultava molto lungo e allora si preferivano i precorsi via terra. Secondo gli studiosi uno dei porti scelti per questi sbarchi era porto Columena indicato con l'antico idronimo "Portus Columnarum", porto delle colonne. Un porto tra Taranto e Gallipoli che nell'entroterra comprende Oria, Manduria, Mesagne ed altri centri. Il traffico di marmi che continua fino al periodo bizantino è suffragato dai molti reperti sparsi in questo tratto di mare. Sul fondale marino antistante Torre Chianca ad es. sono state ritrovate 7 colonne di marmo cipollino provenienti dall'isola greca di Eutea, mentre altri manufatti giacciono nei fondali di S. Pietro in Bevagna. Ricordiamo poi che Giulio Cesare istituì il *datium columnarum*, vale a dire una specie di contributo fiscale su questi manufatti marmorei. E probabilmente in quel periodo vengono coniate delle monete con l'effigie di una colonna. Più recente l'ipotesi della derivazione dalla moneta romana chiamata *Columna*. E' quindi possibile che il commercio di Colonne abbia potuto dare il nome alla località.



Mapa di G.Pacelli, 1803

Altra ipotesi Columna ---. Colomena, participio medio presente della radice col e significa: quella che si leva in alto.



Mappa della diocesi Oria del cantore F.S. Scarciglia, 1810